

venite e preghiamo

N° 5 — 2026



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO LIV • SETTEMBRE - OTTOBRE

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

SETTEMBRE - OTTOBRE 2026 • N° 5

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Convegno della Famiglia Associativa,
Cascia, agosto 2026 3

L'Addolorata 19

16 settembre,
martirio di Santa Cecilia. 21

Un apostolo
della Famiglia Associativa 22

Cappella della Beata Vergine
del Rosario 23

Il mondo cerca in voi nuovi Santi 25

Bacheca 30

Cuore amabile di Gesù,

*Oggi non vogliamo chiedere nulla,
ma solo ringraziarti.*

Grazie per la vita,

per le persone

che ci hai donato,

per le prove che

ci purificano.

Grazie perché ci Ami

nonostante tutto.

Fa' che la nostra vita

diventi un canto di lode,

un'offerta silenziosa

di Amore.

Vogliamo essere Tuoi,
solo Tuoi,
ORA e SEMPRE!



CONVEGNO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA

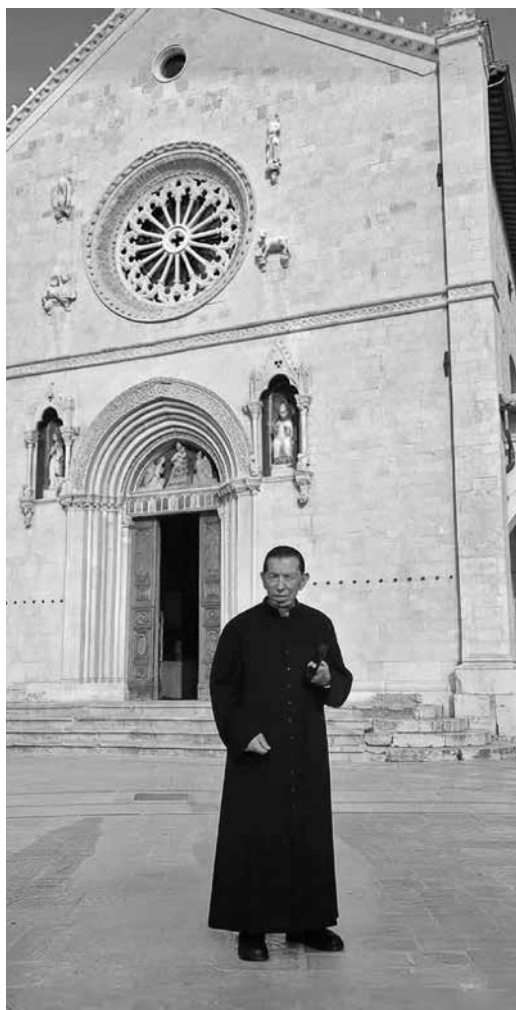
CASCIA, 24/28 AGOSTO 2026

Cari fratelli e sorelle, benvenuti. Benvenuti perché reputo che questo sia un anno straordinario per noi, ne ho ricevuto proprio conferma oggi. Siamo partiti stamattina da Agropoli e abbiamo fatto una deviazione, siamo andati in Abruzzo, a Collemaggio, a salutare un grande amico, un amico mio e vostro. Un uomo di cui fidarsi, che si è degnato nella sua grandezza di rivolgere un abbraccio e una parola di saluto a me e a tutti quanti voi. Non è importante come si chiami o chi sia, è un uomo di cui fidarsi. Io mi fido, e se voi vi fidate di me, vuol dire che anche voi vi fidate di lui.

Sono momenti difficili: questo caldo terribile che ha ucciso tante persone in Europa e nel mondo, il periodo del cosiddetto "corona virus", morbi che appaiono e scompaiono ma lasciano per terra tanti morti, tante persone.

Così questo caldo forte che ha distrutto le stagioni - la natura stessa ne ha risentito e ne risente - non può portare che sofferenza, dolore e gemiti, e anche la morte. Ecco perché sono contento di essermi fidato. La gente non è più quella di una volta sapete, nella gente è subentrato un cancro che è peggiore della malattia stessa, ed è quello dell'egoismo. È diventato terribile, entra nel cuore di tante persone, anche delle nostre persone, e purtroppo porta poi delle

conseguenze che noi abbiamo voluto, perché questo l'abbiamo voluto noi.



La gente dice: "È un castigo di Dio". Ma Dio non castiga, non ha mai castigato nessuno. Lui è un Padre buono e misericordioso. Non vuole la morte di nessuno; Dio non uccide, non inganna, è sempre pronto ad amare e perdonare. Siamo noi che ci stiamo uccidendo, che ci stiamo autodistruggendo. Ecco perché la fedeltà a Dio è il grande dono che noi abbiamo ricevuto, e dobbiamo conservarlo. Questo però ci invita anche a pregare per tante persone toccate dall' egoismo e, per tale motivo, toccate dalla morte.

La vita è bella, è molto bella la vita di questa terra. Se la viviamo in sintonia con Cristo, la vita lassù non è nient'altro che una continuazione della vita che noi abbiamo vissuto qui. L' egoismo però ci allontana, ci separa, ci distrugge. Ve l'ho detto prima, l'egoismo è peggiore del cancro. Se si dice che non si trova rimedio per queste malattie, per queste sofferenze, ancor meno si trova rimedio per chi vive, gioisce nel proprio egoismo.

Siate sempre fedeli, siate fiduciosi. Non ascoltate le voci del male, ma sempre quelle del bene. Cercate sempre ciò che è buono per voi, che vi possa donare speranza e fiducia, perché Dio è speranza e fiducia. Il Signore, anche nei momenti più difficili della nostra esistenza, non ci abbandona mai. Ve l'ho sempre detto, sono 50 anni che ve lo ripeto, Dio non ha mai abbandonato nessuno, Lui aiuta e sostiene. Sono gli uomini che si distruggono da soli, ma Dio questo non lo fa.

Abbiate fiducia in Lui, ricordatevi sempre che gli uomini promettono le cose impossibili, ma a Dio nulla è impossibile. Mentre le promesse degli uomini non si re-

alizzano, Quelle di Dio lo fanno sempre.

Fidatevi, abbiate fiducia, siate sempre fedeli a ciò che avete scelto, soprattutto Siate fedeli alla vostra vocazione, perché essere della Famiglia Associativa significa aver risposto a una vocazione. Ma non la falsa vocazione di quelli che dicono sì, che vogliono i miracoli, vogliono le grazie e poi una volta ottenuto chi si è visto si è visto.

Dio non ha il registro, ma ha consapevolezza di me, di noi, del nostro comportamento, di quello che facciamo, di quel che diciamo. Ecco perché la fedeltà a Dio conta più di ogni altra cosa. Anche il giovane Valeriano aveva tutto un altro programma nella vita, aveva in programma una moglie, dei figli, una vita bella, come quella di tutti i ricchi romani in quel tempo. Lui invece, non solo ha scelto Cristo, ma scegliendolo ha dovuto scegliere anche la Croce, ha dovuto scegliere anche il martirio per amore di Cristo e degli uomini. Oggi però lo ricordiamo, lo viviamo, lo cerchiamo, e lui ogni volta si rende presente. Sfido chiunque di voi a dirmi che, se lo ha invocato, non ha ricevuto risposta.

Noi vogliamo che Dio ci risponda subito, che i Santi siano pronti e solleciti ad ogni nostra chiamata, ma quando Dio ci chiama, quando i Santi ci chiamano, siamo solleciti nel dare la nostra risposta? Quante vocazioni non corrisposte, quanti uomini e donne chiamati hanno rifiutato.

Questo vale per la vita religiosa ma vale anche per la vita matrimoniale, perché tutto è vocazione, ogni dono è vocazione. Vocazione, significa "chiamata", quando Dio ci chiama noi dobbiamo rispondere e saper rispondere, perché dipende da noi non da Lui. Molte volte la vostra insistenza su

determinate cose, chiacchiericci: “Non mi ascolta... il Signore non ci sente, ho chiesto...”. Ma vi siete mai domandati se veramente gliel’avete chiesto? Se quel che avete chiesto nuoceva alla vostra salute dell’anima e del corpo? Se vi avrebbe fatto male e non bene?

Così si rientra in quella sfera di egoismo, tutto va bene per me, quello che va bene a me non quello che va bene a Dio. Diciamo tante volte: “Padre nostro che sei nei cieli sia fatta la Tua volontà”, ma non è vero, perché siamo consapevoli che non vogliamo fare la Sua volontà ma il contrario, vogliamo che Dio faccia la mia volontà non la Sua. Ecco l’egoismo perfetto, e le scuse

infami: “Non posso andare perché non ho i soldi... Non posso fare questo perché non ho i mezzi... perché non posso e non voglio”. Ma quando Dio ci chiede qualcosa o quando noi chiediamo qualcosa a Lui, forse ha un prezzo quello che ci chiede o quello che noi riceviamo? Ma noi mettiamo i prezzi al Signore, tra poco anche per pregare metteremo un prezzo.

C’è tanta ignoranza che copre tutto il resto. “Se Dio mi fa questo io faccio questo”. Il ricatto! Il ricatto è un immondo peccato. A volte mi dicono: “Dio non è buono con me, non mi ha aiutato”. Come se Dio si divertisse: “Oggi sì, domani no, oggi facciamo questo e domani quell’altro”. Il Signore





non fa queste cose, Lui è amore, è perdono, è riconciliazione, è pace. L'interpretazione della Parola di Dio deve essere una interpretazione in cui noi, con animo sollecitato, offriamo al Signore. Lui era Dio e si è fatto uomo, era uomo e si è fatto povero, era il padrone della vita e della morte e si è lasciato inchiodare sulla croce. Ma è resuscitato, e guai se ciò non fosse accaduto, in quel caso, infatti, che ci staremmo a fare qua? Sarebbe tutto un errore. Se Cristo non fosse risuscitato dai morti, tutto sarebbe un errore, lo stare qui, celebrare la Messa, tutto sarebbe sbagliato. Ma Lui è resuscitato ed è vivo e presente in mezzo a noi.

Dio non può volere il male di nessuno, vuole sempre il bene. A volte le malattie, la sofferenza, sono un merito. Quando andremo lassù forse ce ne accorgeremo. Noi parliamo di tante cose ma non ci rendiamo

conto di ciò che è importante. Pensate voi che un uomo che ha sofferto tutta la vita vada lassù e non viva la sua libertà e la sua vittoria? Sarebbe un Dio ingiusto. Ma questo dio non c'è, non esiste, esiste invece il Dio dell'Amore e della Carità che si esprime nell'Amore. Pensate a quante persone che hanno avuto impedimenti nella loro esistenza, il Signore dona loro l'immensità dei Cieli. Una volta ho visto un giovane, erano 2 o 3 ore che aveva lasciato questo mondo, non lo conoscevo, sapevo il suo nome ma non l'avevo mai visto. Però mi è rimasto impresso vedere questo giovane che correva verso l'immensità. Dove andava non lo so, se si fermasse neppure, so che era felice, che correva nell' immenso, questo lo so perché l'ho visto. Noi siamo fatti per il Cielo, il senso della nostra esistenza è nel Cielo non in questa terra. In questa ter-

ra tutto si riposa, la primavera quando dà spazio all' estate si riposa, l' estate quando cede all' autunno si riposa, e così l' autunno quando dà spazio all' inverno. Tutto si riposa, anche la notte si riposa nel giorno e il giorno nella notte, tutto è un mutamento dell' esistenza della vita, però la notte è fedele a Dio, così come il giorno, le stagioni sono fedeli a Dio, anche quando ci sono gli sconvolgimenti come quest' estate. Questi però non vengono da Dio, vengono dalla natura e dall' uomo che produce tutto questo.

La fedeltà è il dono più grande. Se siete stati chiamati fate un esame di coscienza, domandate a voi stessi: "Che cosa ho avuto da Dio? Sembra strano ma anche il dolore viene da Dio per purificarci, anche la sofferenza può aiutare gli altri. Forse

Dio non ha offerto sè stesso per salvarci? Ognuno di noi crede in Lui, ha fede in Lui e sa che la vita e la morte sono esclusivamente Sue. Siate fedeli, sempre fedeli! Non guardate alle vostre cose, cercate sempre di non essere egoisti, ma di avere il fermo ottimismo nella gioia di Dio, perché noi apparteniamo a qualsiasi stagione, apparteniamo a qualsiasi tempo, al giorno, alla notte. Ricordatevi sempre che tutto cambia, la notte cambia con il giorno, il giorno cambia con la notte, e noi cambiamo con le stagioni. Ma quando ci fermeremo, troveremo la nostra vita, la nostra esistenza, la nostra realtà. Fidatevi, fidatevi anche voi del grande Amico, un Amico che ci vuole bene e che ci è vicino.

Stamattina, durante la celebrazione della Santa Messa, pensavo a tutti coloro che



hanno lasciato questa Famiglia per riunirsi a quella Celeste. Ho detto sono tanti, sono troppi, ma non diminuiscono la nostra Famiglia, anzi la rafforzano nella preghiera e nella carità. Sapete, seguire Dio, seguire Cristo non è semplice. Mi accorgo sempre di più che quando seguiamo Gesù, dietro di Lui c'è sempre la Croce. Purtroppo non riusciamo ad abbracciare solo lui, ma quando ci stringiamo a Lui, abbracciamo anche la croce. Questa ce la portiamo sempre con noi, tutti quanti. È la croce che ci permette di fare quel grande passaggio della vita che chiamano morte; quel passaggio così importante della nostra esistenza, quando ci uniremo a coloro che sono lassù, nel regno di Dio. Valeriano



è colui che ci precede; dobbiamo seguirlo, lo vediamo e ogni volta che lo vediamo ci precede, cammina davanti a noi e ci conduce verso il regno di Dio. Tante volte mi domando: se la vita ha un passaggio obbligato, quando sarà il mio? E quando quello degli altri? E quelli che lasciamo dietro che faranno? Umanamente sono delle domande che ci facciamo. Mi accorgo che c'è tanta superbia in giro, tanti che vogliono essere i primi della classe, che credono di possedere chissà cosa e non si accorgono che solo il bene costruisce, ci rafforza e ci porta avanti, ci dà forza e coraggio per poter continuare la nostra esistenza terrena. Quanta brava gente è passata da questo mondo, quanti ne ho conosciuto, alcuni per poco, quelli con cui ho vissuto, quelli che mi hanno lasciato, che mi hanno guardato e ci siamo capiti.

Quanta gente ha fatto tanta strada per venire qui e poi tornare subito indietro; la fretta! Ho detto a una persona: "Io non valgo tanto, fai tutti questi chilometri per vedermi e poi andartene subito. Io non valgo tanto. La forza è data dallo stare, dal fermarsi, ma non per me perché io sono uno tra tanti che oggi c'è e domani chissà. Noi invece dobbiamo riempirci della bontà e della carità di Dio.

Nella Casa del Buon Samaritano ho voluto avere quest'anno degli ospiti speciali. Per il primo anno era giusto ospitare persone che venivano a riposarsi un po'. Mi sono detto: "Voglio fare come Gesù, se non vengono vado io ad invitarli; allora ho scritto che chiunque voleva trascorrere un periodo di riposo al mare poteva venire, senza preoccuparsi del costo perché la Casa del Buon Samaritano li avrebbe ac-

colti. Ho voluto mettere in evidenza la carità, perché nella mia vita ho imparato che la preghiera è nulla senza la carità e viceversa. Sono venuti nella magnifica baia di Trentova, siamo stati insieme nei pomeriggi, li vedevo felici, contenti e dicevo: "Non abbiate paura, perché c'è già chi ha pensato a voi". Il buon Dio ci illumina, ci chiama per coloro che hanno bisogno, per chi ha fretta, per chi non ha tempo. Ho vissuto dei giorni molto belli a fianco di costoro che hanno raccolto l'invito, che non è altro che quello del Vangelo, perché io non ho fatto altro che applicare la parabola inventata da Gesù. E se lui l'ha vissuta, perché io non dovevo fare lo stesso? E a tutti coloro che trovano mille ragioni per non venire: il tempo, la distanza, dico che l'unica distanza che esiste è quella della volontà. Quando c'è la buona volontà si fa tutto e si ottiene quel che si vuole. Come Gesù ha detto: "andate per le strade e raccogliete la

gente", così ho fatto io; tutte le sere scrivevo invitando a venire senza preoccuparsi dei soldi. Ho scritto: "La Casa del Buon Samaritano vi accoglie", perché non siamo noi, ma è Cristo che accoglie, che tramite noi agisce nella carità, io divento la voce di colui che dice: "Vieni". Così noi, seguendo Valeriano, le azioni che compiamo le compiamo per Cristo.

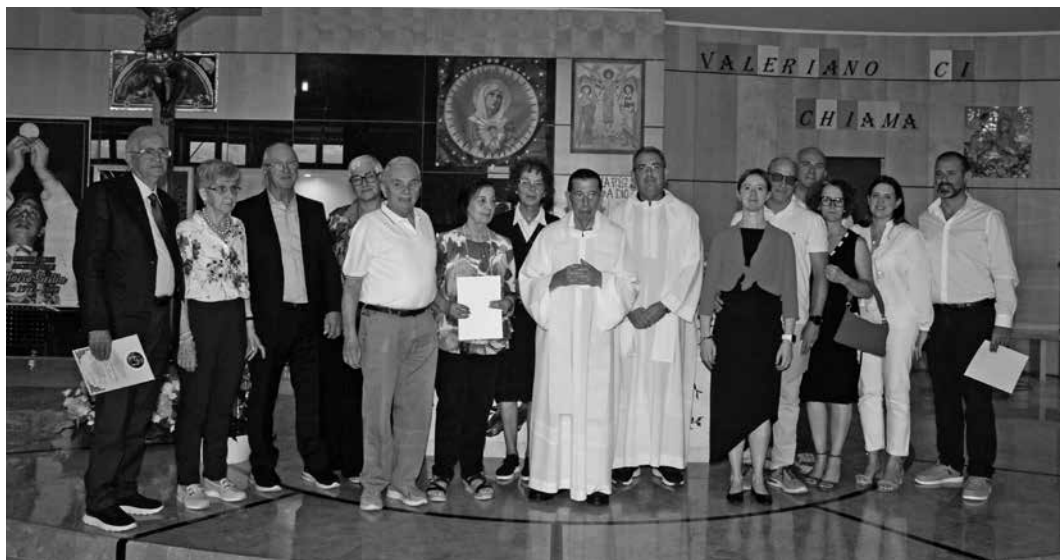
Dobbiamo cercare di capire l'importanza del deserto. Il deserto è il momento più importante della vita di Gesù, tanto amato da lui; io ho cercato solo di rendere la vita di Gesù più vicina a noi, facendo quello che lui faceva. Quando parliamo di deserto ricordiamo che Gesù si ritirava nel silenzio (come riportato in molti brani del Vangelo) perché il Padre lo chiamava. Ogni cosa è vocazione, Dio chiama ed io devo rispondere, perché solo così - questo è il segreto - Dio a sua volta mi risponde. Non siamo ancora entrati molto in queste



cose, per questo continuo a ripetermi la frase: “La preghiera produce la carità, la carità e la preghiera accrescono la fede e la fede fa i miracoli”. Senza la fede non si va da nessuna parte, non basta dire: “Signore, voglio”, l’erba voglio non cresce nemmeno in cielo, ma vi cresce l’erba della carità e dell’amore. Vedete come tutto diventa più facile, queste persone che sono venute sono andate via contente, io non ho chiesto niente ma li vedevo risplendere nel volto. Chi paga? Paga Cristo, perché è lui che ha chiamato. Quando qualcuno mi rimproverava dicendo che erano troppi, rispondevo che avrebbe pagato Cristo. Sapete, talvolta la fede non è tanto forte. Eppure vi assicuro, lo posso affermare, che immediatamente qualcuno mi ha offerto proprio la somma che serviva. Ecco la carità di Dio. Non si era mai udito che Dio pagasse le ferie, eppure qualcuno, non so perché, non so come ispirato, me li ha dati ed erano proprio quelli che servivano.

Mi commuovo perché vedo la grazia di Dio, il miracolo per cui ogni atto di carità viene ripagato da Dio che non ti lascia solo. Dovremmo andare a scuola della carità, capire quale è il suo significato, non dire sempre voglio, voglio. Comunicare con Dio attraverso l’umiltà e la carità diventa il segno vivo che Dio non ci abbandona non ci lascia soli. Generalmente non parlo di me, non mi piace, ma in questo momento mi viene in mente un ricordo, che però riguarda Dio non me, perché io posso essere solo un mezzo, una borsa dove Dio mette ciò che serve. Ricordo un vecchietto molto povero, erano tempi difficili, e io da piccolino ho sempre seguito queste persone che venivano da fuori ed

erano in difficoltà. Mi ricordo questo vecchietto, pioveva e io non sapevo dove ripararlo, però mi sono ricordato che c’era un posto dove mettevano le pecore, questa persona aveva la febbre e non sapeva dove andare. L’ho portato lì ma non era sufficiente, servivano le medicine ma non ne avevo. Ricordavo che a casa avevamo della Cibalgina (che non era indicata ma io non lo sapevo), ne presi una e gliela portai; lui la prese e stette meglio. Improvvisarsi medico è un azzardo da non fare, ma pensate che non avevo ancora 8 anni. Ero però guidato, senza saperlo, dalla carità di Dio. C’era anche il problema di dargli da mangiare, e dove prendere il cibo? Eravamo all’imbrunire e se rientravo a casa non mi avrebbero più lasciato uscire. La carità di Dio, che diventa provvidenza quando si agisce nella carità e nell’amore: un fornajo aveva appena sfornato del pane, caldo, buono. Non mi chiedete chi era e perché, non lo so; ma di certo quel pane fragrante lo portai al vecchietto e mi accorsi che insieme c’era anche della ricotta fresca. Non so come, però c’era il cibo necessario per quell’uomo. A 8 anni non sapevo nemmeno cosa volesse dire la parola provvidenza. Molte volte, in situazioni simili mi sono chiesto: “Chi te lo ha dato? Dove lo hai preso?” ma sono domande inutili perché non si può rispondere, non si sa rispondere. Una cosa è certa: Dio diventa provvidenza; siamo noi sprovveduti e prevenuti. Se avessimo più fiducia, se vivessimo la fiducia di Dio, Oh come saremmo più ricchi, pronti e disponibili, sapendo di avere un Padre Buono che ci aiuta nei momenti difficili, nelle difficoltà. Però bisogna usare il linguaggio di Dio che è molto diverso dal



nostro, bisogna vivere la vita di Dio. È una storia meravigliosa, però soltanto chi crede, chi ha fede, soltanto chi vede e capisce cos'è l'amore, può comprenderla.

Cari fratelli e sorelle, oggi mi sono recato a Norcia, sono entrato in quella chiesa che io e il mio piccolo Andy avevamo chiuso quella sera del 23 agosto di 10 anni fa, la notte del terremoto. Vi sono ritornato ma sono rimasto un po' deluso perché non è come prima, innanzi di tutto perché non ci sono più i monaci (che sono nel loro monastero sito più in alto) ma la basilica è retta dalla diocesi. La ricostruzione è avvenuta grazie alle offerte di tutti i monasteri benedettini del mondo ed è stata gestita dalla curia che ha deciso di prenderla in carico. Domani ci sarà la Messa in questa chiesa, costruita dove San Benedetto ha ricevuto i sacramenti, e da dove è partito, insieme alla sorella Scolastica. Sono partiti per la grande avventura di Dio quell'avventura

che l'ha portato, attraverso i suoi monaci, in tutto il mondo, influenzando nazioni e culture. Ha influenzato anche noi che lo abbiamo incontrato sulla nostra strada e ci ha aiutato a capire cosa sono la preghiera e la carità. Nonostante fossi un monaco benedettino, non sapevo che i corpi di Cecilia, di Valeriano e dei Santi Martiri fossero custoditi dai benedettini. Infatti la basilica di Roma, dove ci rechiamo ogni anno a pregare, è retta proprio dalle monache benedettine. So che molti di voi ci vanno anche autonomamente perché la badessa mi tiene al corrente di tutto. Ogni giorno vengono celebrate delle Messe sulla tomba dei Santi, offerte da voi e che io passo a loro; c'è questa continua "forza della fede" che noi viviamo insieme ai nostri Santi. Come vedete gli avvenimenti, le occasioni, riconducono tutti alla stessa matrice; la nostra Famiglia è nata dai benedettini, i nostri santi sono sepolti presso i benedettini, il nostro carisma preghiera e carità



nasce dal mondo benedettino e da poco sappiamo della predicazione dell'abate benedettino San Domenico di Silos che ha portato al mondo l'annuncio che solo con la preghiera e la carità si potrà salvare il mondo. Dunque siamo parte di questa famiglia, parte integrante di ciò che Dio vuole da noi, di ciò che chiede. Siamo nati ai piedi della Croce in quella notte di Pasqua in cui Cristo ha vinto la morte e ci ha fatto comprendere cos'è la nostra vita immortale. Come vi dicevo ieri, se Cristo non fosse risorto, lo stare qui non servirebbe a nulla, ma poiché abbiamo la certezza che è risorto e vivo in mezzo a noi, sappiamo che un giorno saremo con Lui e con Lui vivremo. Dobbiamo essere lieti, nulla di ciò che abbiamo va perduto, né i nostri cari né la

nostra vita; neppure la morte può toglierci ciò che Dio ci ha dato, perché viviamo di quella speranza donataci da Lui. È vero che anche noi siamo soggetti a queste cose, che se nasciamo abbiamo il diritto della morte, ma è vero anche che oltre questa c'è la vita, l'eternità, il vivere per sempre in comunione con Dio nella felicità eterna. Dobbiamo vivere questo, stare insieme di più, comunicare di più, osservare di più, senza paura, lasciare che il buon Dio ci aiuti e ci lasci camminare per le strade del mondo finché lo vorrà. Quante persone in questi 50 anni abbiamo visto, abbiamo incontrato, quanti ci hanno lasciati e quanti ne ritroveremo, perché noi ci fermiamo a ciò che lasciamo ma non riflettiamo su ciò che un giorno ritroveremo.

Siamo un connubio che non si stacca mai perché, come dice San Paolo, se in Cristo viviamo, se in Cristo moriamo, in Cristo anche vivremo. Dunque anche se ci sarà il passaggio temporaneo della morte, poi ci sarà quello della vita senza fine, che non ci sarà mai tolta. Cari fratelli e sorelle, restiamo sempre uniti ai nostri cari, a coloro che ci hanno preceduti. Non dimentichiamoli mai, non vorrei che nel giorno in cui li incontreremo, dovessero rimproverarci della mancanza del ricordo, della fiducia. Nulla è perduto con Cristo ma tutto viene ritrovato, sempre. I nostri cari non ci hanno mai lasciato, siamo noi che li abbandoniamo, ma dove ci siamo noi ci sono anche loro. Possono una mamma o un papà abbandonare i propri figli? Non è possibile, proprio in virtù della legge dell'amore, perché tutto muore, solo l'amore non muore mai, e l'amore è il rapporto che viviamo tra noi e i nostri cari. Il papà, la mamma,

coloro che ci hanno preceduti e dormono il sonno della pace, non possono lasciarci perché sono nell'attesa di vivere perennemente insieme. Ecco perché la Chiesa ci raccomanda e ci affida la celebrazione della Santa Messa, il ricordo nella preghiera, le opere buone, la carità fraterna, proprio perché ci aiutano, ci stimolano a portare avanti il discorso della comunione tra noi e i nostri cari. A volte passiamo davanti a delle tombe abbandonate, forse perché tutti i familiari hanno lasciato questo mondo, sembra che non ci sia nessuno ma non è vero, c'è sempre una fiammella che arde; non è un lumino ma è la fiammella che esprime l'amore che abbiamo per loro. Questa fiammella arde sempre, non si spegne mai, ed è quel rapporto che c'è tra noi e le anime, tra noi e i nostri fratelli e sorelle per indicare che l'amore è più grande della morte e ci chiama a vivere in comunione perenne. Dunque non dobbiamo aver paura, andiamo avanti sempre con fiducia, la Famiglia Associativa deve essere educatrice di questo, educatrice dell'amore che non muore mai. Così questo amore ardente, questa fiammella piccola è quell'amore grande che ci unisce. È l'olio che fa splendere la lampada, che ci fa vivere. Mentre gli oli di questo mondo finiscono, l'olio dell'amore non finisce mai. Aggrappatevi a questo amore, a quest'olio forte che ci unisce a Dio, ai nostri cari, ai nostri Santi, alla Madre di Dio.

Così possiamo avere la felicità. Senza la speranza che senso ha la vita? Il senso è solo quello dell'amore costante, forte e generoso che ci indica la strada, che fa ardere in noi quel fuoco che non possiamo dimenticare, il fuoco dell'amore e della

vita che arde perennemente. D'altronde, pensiamo ai nostri Santi, a Valeriano e Cecilia, li immaginate in quelle tombe fredde e umide dove il corpo è ormai disfatto, eppure quella fiammella c'è. I primi cristiani, davanti alle tombe dei defunti, raffiguravano delle lampade e delle piccole lingue di fuoco, a rappresentare le lampade dell'amore, la fiamma che non si spegne mai, la fiamma di Dio. D'altronde lo stesso Spirito Santo è sceso sotto forma di fiammelle a indicare la distribuzione dell'amore grande che Dio ha. Quelle fiamme ardono sempre, d'altronde cos'è la nostra anima? È una fiammella che vive in eterno perché quel che abbiamo è la fiammella dell'amore che ci unisce tutti, ci dà forza e coraggio nei momenti difficili. C'è chi vive l'amore nel silenzio, chi nel raccoglimento, chi nell'abbandono, chi nella pace di Dio, ma tutti viviamo questo amore. Io vorrei che i vostri occhi vedessero ciò che altri occhi vedono, vorrei che capiste quale dono ci è stato dato, quale forza ci sostiene, quale gioia immensa è in noi, allora potremmo rivoluzionare il mondo, cristianizzarlo, educarlo all'amore. Un amore che, soprattutto in questi ultimi tempi, è abbandonato; si conosce l'amore carnale, ma è un amore che non ha nulla a che vedere con l'amore di Dio, con quella fiamma che arde dentro di noi e che abbiamo ricevuto il giorno in cui nostra madre ci ha concepiti.

Affidiamoci alla Madonna, lei che è la madre di tutti e che sa cos'è l'amore perché ha sofferto per esso; dal giorno in cui è stata chiamata ad essere la Madre di Dio ha compreso cos'era. Lo ha fatto in due luoghi diversi; se a Nazareth è stata proclamata

Madre di Dio, a Gerusalemme, mentre il figlio veniva ucciso, è stata proclamata madre degli uomini.

Voglio invitarvi, cari fratelli e sorelle, a celebrare la Madonna Addolorata presso la Casa del Buon Samaritano. una volta si faceva sempre, poi è subentrata la stanchezza, ma voglio riprendere l'antica usanza fino a quando il Signore lo vorrà, fino a quando lo permetterà. Vi invito i giorni 11, 12, 13 settembre per festeggiare l'unità insieme alla Madonna, e che Lei, la Madre del dolore vi contraccambi di questa visita che farete. Nei primi tempi sempre festeggiavamo questo giorno. Com'era bello, e i primi che arrivavano erano quelli più anziani, forse i vostri nonni, i vostri genitori, erano pronti a gioire insieme nella festa della Madonna.

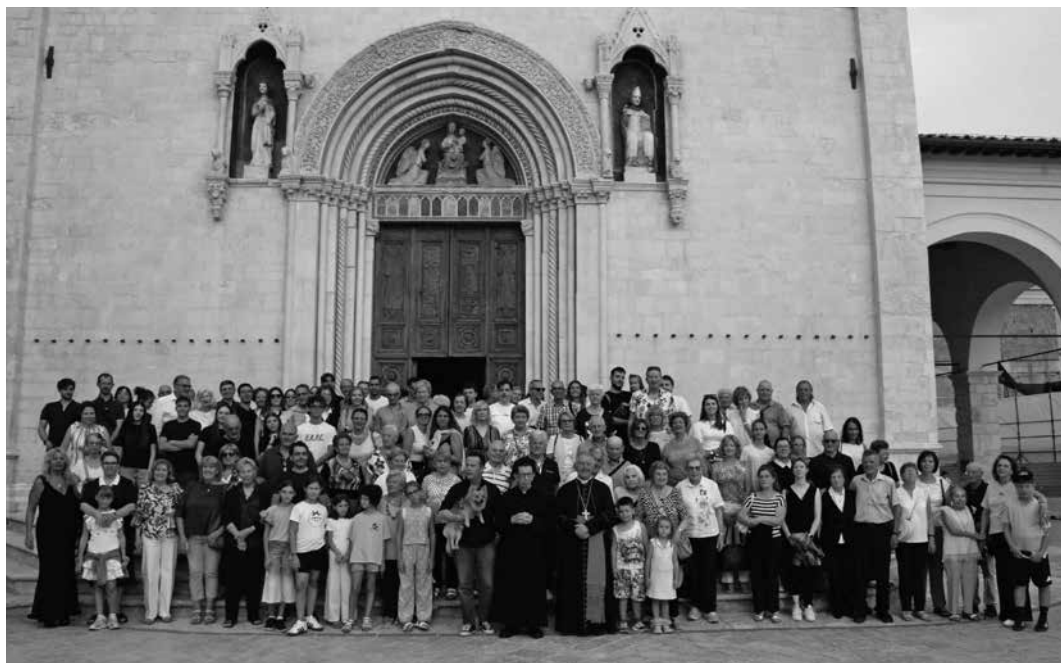
Celebreremo insieme nella cappella del



Buon Samaritano, ricordandoci quello che Gesù ci ha insegnato: chi è il Buon Samaritano? È colui che fa il bene, che agisce nel bene, ma era anche l'escluso, non parlava la stessa lingua, non era della stessa nazione. La grande lezione di Gesù è stata che la carità è al di sopra di ogni cosa, è più forte della stessa fede, è quella che ci unisce nel rapporto di amore, di amicizia e di fede. Questo significa Buon samaritano, avvicinarsi a Cristo mediante la carità. Il Buon Samaritano accoglie tutti perché rappresenta la carità di Dio, quella carità che si esprime senza guardare chi si ha di fronte.

Oggi ho sentito tante persone, adulti e bambini, e questi ultimi sono meravigliosi. Mi ha avvicinato una bambina e mi ha dato questo sacchetto con dei soldini, ci saranno forse 10 euro, e mi ha detto: "Questi devi darli ai poveri". Io non li darò subito ai poveri, ma terrò questo sacchetto sulla mia scrivania e ogni volta che lo vedrò mi ricorderò di questa bambina che ha offerto ai poveri. È il dono più grande. Sapete, dei poveri si parla tanto, ma non credete a tutto quello che dicono, perché a tanti in realtà dei poveri non gli interessa niente. L'aiuto ai poveri non è tanto dare qualche moneta, è più un'azione morale da fare, aiutarli. Anche noi siamo poveri, possiamo essere poveri di affetto, di amore, di carità, quindi non è con una moneta che risolviamo il problema, perché ci ritroviamo in una società malata.

Una mattina composi una preghiera, mi ricordo che ero un po' triste pensando ad alcune famiglie che erano nella sofferenza, e ho detto: "Signore, come ti devo pregare? Cosa devo chiederti? Dimmelo tu, così so



che se devo chiederti qualcosa, è perché me lo hai detto tu, e sono più sicuro di ciò che chiedo. Non pretendo che mi parli, perché tu, buon Dio, sai parlare in tanti modi, conosci tutte le lingue, io no, ma posso conoscere la lingua della carità, dell'amore. Allora insegnami a chiederti quello che tu vuoi che io chieda".

Avevo in mano la penna e cominciai a scrivere. La prima parola fu "Padre Santo", ma non era sufficiente e aggiunsi "Nel nome del Figlio Tuo Gesù Cristo, "morto per la nostra salvezza, nostra eucarestia e resurrezione". Vedete già nelle prime parole l'importanza di fede, eucarestia e resurrezione. Poi ancora, cosa chiedere al Signore? Pace, concordia? Io invece penso che la famiglia sia la cosa più importante, ecco perché le prime frasi furono proprio per la famiglia e il lavoro; bisogna pregare

per il lavoro, perché Dio lo vuole.

Padre Santo, io sono niente, però quello che ti chiedo lo chiedo nel nome del figlio tuo Gesù Cristo che, come sai berne, è morto per la nostra salvezza. Andando avanti, oltre al lavoro si susseguono tante altre cose, una dietro l'altra.

Ho poi pensato tante volte a queste parole: "La luce del risorto illumini le nostre case nelle notti profonde e oscure". Quando nella famiglia entra la sofferenza, quando subentra la morte, è un momento profondo, oscuro. Eppure noi chiediamo a Gesù che in quei momenti ci dia la luce. "Manda Vocazioni", non solo nella Chiesa - soprattutto per quelli che potrebbero dire sì e dicono sempre no. Quando chiediamo vocazioni, è per il Regno di Dio, non per noi, quindi non possiamo fermarci, l'ho imparato alla scuola di Gesù: "Dona per-

severanza e forza in chi è stato chiamato”. Quindi oltre alle vocazioni, preghiamo anche per chi è già sacerdote o religioso.

È una preghiera che si recita poco, e della quale io sono molto geloso, la chiamo “la preghiera di Dio”, è quello che Dio mi ha chiesto di chiedergli. E poi prosegue: “La domenica sia il giorno del Signore”, questo perché il giorno della morte è sempre “un sabato”, non come giorno della settimana ma come preludio all’incontro con Dio. “E nel giorno che vorrai la Vergine Maria e i nostri Santi ci conducano a te”. Questo è un compito che la Madonna e i nostri santi, Valeriano e cecilia, già svolgono.

Vedete che dolcezza, non si parla di morte, di qualcosa che finisce; Dio sa che è un passaggio, siamo noi che dobbiamo impararlo. “Nel giorno e nell’ora che vorrai” per

noi sarà sempre domenica. Adesso per me è facile unire queste cose, ma quella mattina d’inverno, seduto su una poltrona mi rammaricavo perché dicevo: “Ti ho chiesto tante cose ma la gente piange, soffre. È vero che verrà quel giorno che per noi sarà domenica, ma nel frattempo viviamo: “Donaci perseveranza”, lascia che camminiamo per le strade del mondo.

Leggete questa preghiera, è molto bella. Io l’ho recitata poco in pubblico, forse perché sono stato molto geloso della preghiera di Dio; è una preghiera che ho scritto sotto suggerimento? Ispirato? Non vi so rispondere, so solo che la chiamo la preghiera di Dio, con la quale il Signore mi ha insegnato come rivolgermi a lui. Questo è un grande dono, la preghiera che si mescola con la carità.



Oggi ricordiamo una grande donna, la mamma di sant'Agostino. Auguro che tutte le mamme diventino come Santa Monica che con le sue preghiere ha convertito il grande Agostino. Qui siamo nella sua casa perché santa Rita era una agostiniana, così come lo è il Papa. Infatti l'ultima messa prima di diventare "Leone" l'ha celebrata su questo altare; lui tutti gli anni veniva in questo luogo a ristorarsi. Ricordiamo questa grande donna che ha prodotto la conversione del figlio e gli ha lasciato un grande tesoro: quando stava morendo, Agostino le domandò dove volesse essere sepolta, e lei gli rispose - una risposta che dovrebbe entrare nel cuore di tutti - "Non preoccuparti del mio corpo, ma ricordati di me sull'altare del Signore". Monica chiede la celebrazione

ne della Messa per la sua anima.

I vostri padri, coloro che ci hanno preceduti, sono lassù in attesa, hanno passato la soglia della morte per entrare a far parte dell'eternità. Valeriano ci accompagna, è il nostro nocchiero, ci conduce alla riva dell'eternità. Non dite mai - perché questo offende i nostri cari - i miei sono morti da tanto tempo, ormai ... Non esiste il tempo per loro, esiste per noi ma per loro non c'è. Se parlaste con i vostri cari, vi direbbero: "sono morto ora", perché per loro esiste solo oggi, non ieri o domani. Ricordatevi dei vostri cari, ricordateli sempre nell'eucarestia, perché l'eucarestia è resurrezione. In essa non celebriamo un morto ma un risorto, celebriamo la vita perché quell'ostia diventa vita, diventa presenza.

Concludiamo il nostro convegno ricor-



dandovi che vi aspetto alla Casa del Buon samaritano. Vi ringrazio di essere venuti, ringrazio il presidente, sua eminenza il cardinale, tutti quelli che hanno collaborato, il consiglio, ma soprattutto quelle persone che fanno il bene di nascosto con umiltà e semplicità. Questi acquisiscono più merito dinanzi a Dio che infatti ha detto: “Non sappia la destra quello che fa la sinistra”. Grazie a tutti quelli che lavorano per la Famiglia Associativa, il bene che fate non è mai perduto, anche se voi pensate che tutto sia finito, vi sbagliate. Dio non vive nel tempo come noi, Lui è il tempo ma non vive nel tempo. Sa ricompensare nel suo tempo; ho visto tante persone nella mia vita, e tutti sono stati ricompensati per il bene che hanno fatto.

È importante che noi stiamo vicini a tutti, non facciamo distinzioni. Anzi, coloro che ci fanno del male devono stare più degli altri nel nostro cuore, perché chi fa il male ha tanti problemi e proprio per questo abbiamo il dovere di ricordarli. Il male non ha mai fatto felice nessuno, anzi. Noi dobbiamo sempre pregare e mai odiare, saper amare e perdonare. Ve lo ripeto: “Quando hai finito di amare devi perdonare e quando hai perdonato devi amare ancora”. Mi raccomando, siate sempre saggi con voi stessi e vogliatevi bene, pensate alla salute dell’anima e del corpo, a entrambe. È la dolcezza dell’anima che dà il vero senso della vita; molte persone dicono: “Non sono felice”, ma pensate che la felicità si possa comprare? Nessuno la vende e se vogliono vendervela diffidate. Tutto dipende dalla dolcezza che portate dentro di voi, non credete ai surrogati della felicità.

La felicità si può costruire solo quando si è felici dentro. Ognuno di noi porta la propria croce, nessuno può dire che non ce l’ha, tutti la abbiamo.

Mi dicono che faccio i miracoli, ma non è assolutamente vero, i miracoli li fate voi, con la vostra preghiera, con la vostra perseveranza. Fate sempre il bene, non preoccupatevi se vogliono farvi del male, voi rispondete sempre con il bene perché il bene ritorna. Tanti credono che la felicità sia nel denaro o nel potere, ma tutto passa, quanta gente era ricca ed ora è povera, anche il potere passa. Ricordiamoci che l’unico giudice è Dio, quel Dio che sta fuori del tempo e dello spazio e ci giudicherà sull’amore e la carità che avremo saputo donare.



L'ADDOLORATA

Cari fratelli e sorelle, celebriamo il mistero della Croce e il mistero di Maria. Mistero della Croce; Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. Così l'uomo lo ha ricompensato, così noi lo abbiamo ricompensato. I poteri, i vari poteri che ci sono nel mondo, soprattutto quelli che dovrebbero conoscere l'umiltà, che dell'umiltà e della carità dovrebbero fare il tesoro più grande per comprendere il mistero della Croce, non lo fanno. Noi questa sera, preghiamo anche come atto di riparazione per tutte le sofferenze che vengono arretrate, per i soprusi che l'uomo commette nei confronti dell'altro uomo, per coloro che credono di avere il potere di fare ciò che vogliono, ma così non è. Davanti alla Croce tutti dobbiamo umiliarci, dobbiamo sentire la sofferenza del Messia, la sofferenza di Cristo, che sale il patibolo per morire per noi, per la nostra salvezza, per la nostra redenzione. Chiediamo la comprensione, anche da parte dei sofferenti, di coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, di come viene santificata la sofferenza, come viene santificato il dolore. Perché? Come Mosè co-



mandò di guardare il serpente - così gli aveva insegnato e detto l' Onnipotente - per essere salvati e guariti, così anche noi lo saremo se avremo l' umiltà, la grande umiltà di innalzare il nostro sguardo verso la Croce, che non è segno di morte, o di ignominia, ma è segno invece di redenzione, di Grazia, è segno soprattutto di forza e di speranza. La Croce ha

segnato la morte, ma soprattutto ha ridisegnato la vita, perché se la Croce ha permesso che Cristo entrasse nel sepolcro, la stessa Croce è uscita trionfante, con Cristo, dal sepolcro. Proprio per questo noi siamo chiamati a vivere la gioia del Signore, quella gioia che ci viene dal Calvario. Tante volte ci domandiamo: "Perché dobbiamo soffrire, perché dobbiamo patire nella nostra vita, nella quale non sappiamo né l'ora, né il

momento in cui saremo chiamati?" Dall' albero della Croce ci viene il grande insegnamento; di essere obbedienti a Dio, di compiere la Sua volontà.

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Sono le Parole di Gesù sulla Croce e sono le parole dell'uomo, quelle parole che noi

tante volte pronunciamo guardando la Croce e il Crocefisso, guardando il Calvario, e crediamo di essere abbandonati. Non sappiamo invece che proprio quell' abbandono, l'abbandono totale, pieno, in Lui, ci fa risorgere a vita nuova.

Maria ai piedi della Croce è stata Colei che ha incontrato l'Uomo, quell'uomo che Gesù stava per redimere. Ha incontrato l'Uomo, ma non l'uomo della strada, ha incontrato il Figlio, doppiamente: un Figlio che moriva e uno che sorgeva, un Figlio che usciva dalla tomba e uno invece che entrava nel sepolcro per risorgere nell' ultimo giorno. Cari fratelli e sorelle, l'umanità di Dio è l'umanità di Maria. L'umanità si è servita dell'Umanità. Dio fatto Uomo si è servito della Donna, dell'umanità di Maria per poter salire il patibolo della Croce.

Maria certamente serbava tutte queste cose in cuor Suo, ma forse non sapeva a quale sommo sacrificio il Figlio di Dio era stato chiamato. Lei, come leggiamo in quelle due, tre parole, di Giovanni: "Stava presso la Croce di Gesù". Stava ... perché il silenzio, il grande silenzio invadeva il mondo intero. Infatti in quelle 3 ore di agonia, Maria, agonizzante con il Figlio, sofferente con i figli, si preparava anche Lei a morire sulla Croce. Ma non poteva essere diversamente. Maria è la Madre di Dio, Colei che ha dato l'umanità a Dio. E' proprio per quell' umanità particolare che Lei, l'Addolorata, la sofferente, ha saputo soffrire fino all' ultimo istante.

Quando Gesù sulla Croce affida, in Giovanni, l'umanità intera a Maria, non si conoscono le parole della Madre, ma si conosce il Suo gesto. Ripete, non con le parole ma in modo altrettanto eloquente, quanto disse a Naza-

reth, a Gabriele che le annunciava che doveva diventare la Madre del Signore: "Ecco, sia fatto secondo la Tua Parola". Sotto la Croce non le sentiamo, non c'è eco di queste parole, ma c'è il dolore forte che esce dal cuore di questa donna, dal cuore di questa eletta da Dio, eletta perché diventa Madre. Una donna partorisce nel dolore, e Maria ai piedi della Croce ci partorisce di nuovo, nel dolore della morte del Figlio, in quel morire a poco a poco, così come moriva il Figlio.

Ecco perché il Concilio Vaticano II la chiama "Corredentrice", perché compartecipa in modo incruento, senza sangue, alla stessa sofferenza, allo stesso dolore del Figlio Suo Gesù Cristo. Maria non è Dio, ma Colei in cui Dio si è compiaciuto. Non è Dio, ma è la Madre di Dio e di tutti gli uomini. Ai piedi della Croce Lei è L' Addolorata, la Desolata, Colei che ha sofferto e soffre. La cosa più grande che Gesù ha fatto per noi, non è solo quella di donarci Sua Madre come nostra Madre ai piedi della Croce, ma "prenderla" dalla terra e assumerla in cielo.

Lei è stata la Custode della tomba di Cristo, la Testimone della resurrezione del Figlio, ha avuto la gioia di vedere il Suo Figlio risorto, e Lui l'ha voluta portare con sé in Cielo, in anima e corpo. Quel cuore che ha sofferto, quel cuore sofferente, quel cuore rattristato, che ha vissuto le trepidazioni della Passione di Cristo, ora è lassù in Cielo. Gesù l'ha voluta con un cuore perché Lei, l'Immacolata, la concepita senza peccato, la Madre di dio e madre nostra, continuasse a soffrire, ad amare e a perdonare come aveva fatto ai piedi della Croce.

16 Settembre, MARTIRIO DI SANTA CECILIA

Secondo l'antico calendario di San Girolamo, il 16 settembre si celebra il martirio di Santa Cecilia. In realtà sono due le feste che si celebrano in onore della Santa, sia questa che quella più solenne, che è anche la festa della musica, il 22 novembre. Celebrando il martirio, celebriamo Colei che, scelta da Dio, ha saputo convertire, ha saputo pregare, comunicare, ha saputo essere missionaria, apostola, ha vissuto secondo la volontà di Dio.

Questa festa cade dopo due grandi feste: quella dell'Esaltazione della Santa Croce e quella della Madonna Addolorata, e il terzo giorno è il giorno dedicato proprio a Santa Cecilia. Noi conosciamo molto bene la vita di questa Santa, conosciamo tutte le virtù che Lei ha saputo propiziare per noi, che ha saputo infondere, soprattutto in quei tempi, essendo la grande apostola. Lei e Valeriano hanno aperto una casa, la Domus Cristiana, la prima casa a Roma che era diventata Chiesa, quindi il luogo di culto, luogo della Preghiera e della Carità. Valeriano e Cecilia non hanno parlato della Preghiera e della Carità, ma le hanno messe in atto attraverso la loro vita.

Mi ha fatto impressione l'ultimo passo che abbiamo letto del brano del Vangelo, quando dice: "In verità non vi conosco". Perché Gesù non ci conosce? Perché, in realtà, siamo lontani da quello che ci ha detto di fare, che ci ha insegnato. Siamo lontani dallo spirito di santa Cecilia, da una vita di preghiera e carità.

Allora invochiamo Cecilia, invochiamola per le Sante vocazioni, perché la nostra vita sia conforme alla sua. Che il nostro pensiero vada anche all'ultimo istante della nostra vita terrena, perché possiamo arrivare con la lampada accesa, pronta, così che Cristo possa riconoscere il nostro volto, ma ancora di più, perché noi possiamo riconoscere il volto di Gesù.



UN APOSTOLO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA

Ricordo dell'amico Padre Giacomo Selvi (1938-1987)

—
Gianluigi Fontana

La notizia della Sua improvvisa morte la ricevetti in ufficio quello stesso giorno, 27 settembre 1987. Conservo ancora nel mio profondo quella sensazione di vuoto, di disconcerto, di smarrimento che provai allora. Fu come sbattere improvvisamente e violentemente contro un muro e restarne completamente intontiti.

Sono passati ben trentanove anni da allora e ancora un po' di quel vuoto, di quello smarrimento è rimasto dentro di me, ma anche in tanti altri che l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene.

Rimpiangiamo la persona, le sue qualità umane e spirituali, ma rimpiangiamo anche la sua giovane età (aveva 49 anni, come don Egidio). Il fatto poi che fosse quasi mio coetaneo me lo rende ancora più caro e vicino, come caro e vicino lo sentivo allora.

Cosa dire di lui dopo tutti questi anni, senza essere banali, senza cadere nel celebrativo? Perché lui non vorrebbe questo, ne sono sicuro. Anzitutto che era umile, che non amava l'ostentazione, che il suo modo di vivere era quanto di più semplice si possa immaginare. Una semplicità però solo in piccola parte di carattere, istintiva. Per gran parte, invece, frutto di fede autentica, di vera carità, di apertura agli altri, di disponibilità per tutti. Nel suo incredibile attivismo, che non andava mai però a scapito della sua interiorità, non si preoc-

cupava né del cibo, né del sonno, né della fatica, né delle condizioni del tempo quando viaggiava (e viaggiava continuamente). Per tutto si affidava alla Provvidenza. E questa lo aiutava davvero.

Spostandosi da un luogo all'altro per la predicazione, o per la Famiglia associativa, o per altre ragioni di apostolato, si serviva per lo più dell'autostop, facendo spesso anche lunghi tratti di strada a piedi, nella calura dell'estate e nel gelo dell'inverno, sotto la pioggia o nel vento.

L'abbiamo visto innumerevoli volte arrivare trafelato, stanchissimo, sudato, bagnato o intirizzito e chiedere solo una sedia per riposare o un piatto di pasta per sfamarsi. E poi ripartiva, sempre di fretta.

Era cordiale di natura, portato alla comunicatività. Sapeva creare attorno a sé un'atmosfera di simpatia, ma sempre misurata, che lo aiutava moltissimo nel suo apostolato. Trovava facilità ad entrare nel cuore delle persone, che a lui si confidavano volentieri. Aveva una sensibilità particolare per gli ammalati, che visitava quanto più spesso possibile a casa propria o negli ospedali, incoraggiandoli a portare la croce che era sulle loro spalle.

Mas al di sopra di questi aspetti, pur così belli, della sua personalità, mi preme soprattutto ricordare ciò che stava in cima ai suoi pensieri: l'attaccamento, l'amore alla

Famiglia associativa, il desiderio di farla conoscere, di diffonderla. Aveva dentro di sé una carica irresistibile. E la sapeva sfruttare. Certamente lo Spirito Santo era in lui, e lui ne era un efficace strumento.

Per diffondere la Famiglia Associativa non badava a fatiche, e ne ha fatte davvero tante. Non badava alla lunghezza dei viaggi, alla stanchezza, al sonno. Parlava a chiunque incontrava, conosciuto o sconosciuto che fosse, di San Valeriano, della Vergine Addolorata, della Famiglia associativa come mezzo voluto da Dio per la conversione della gente del nostro tempo. Non perdeva occasione per farlo, sia che si trovasse in casa di amici o di conoscenti, sia in macchina o in treno o in qualsivoglia altro luogo.

Qualche volta ho pensato che ci potesse essere in lui il presentimento, anche inconscio, che la sua vita sarebbe stata breve e perciò andava pienamente sfruttata. Ma è probabile che non sia così. Quello che credo profondamente è che a lui si possano applicare le parole di San Paolo: "Caritas Christi urget nos". E' l'amore di Dio che ci dà la carica, l'entusiasmo.

Se sapremo, almeno in parte, imitare questo aspetto della vita di Padre Giacomo,

allora potremo dire che il suo ricordo, a quasi quarant'anni dalla morte, non è solo un ricordo, ma assai di più, una presenza che continua in mezzo a noi.



CAPPELLA DELLA BEATA VERGINE DEL ROSARIO

Foce Sele, Salerno

—

La cappella, situata nella parrocchia di Gromola (SA) è stata ripristinata da Don Ildefonso dopo 35 anni, e dal 1 ottobre 2026 verrà unita alla Parrocchia Santa Maria di Loreto – Laura



IL MONDO CERCA IN VOI NUOVI SANTI

Assisi – Omelia di S.S. Papa Leone XIV ai giovani

*Carissimi fratelli e sorelle,
carissimi giovani!*

La festa della Trasfigurazione, che stiamo celebrando, è un mistero di luce che ci aiuta ad approfondire il nostro incontro, così gioioso, ma anche denso di interrogativi sul presente e sul futuro. Troviamo nel racconto evangelico il contrasto fra luce e ombra, silenzio e parole, stupore e incomprendimento. Siamo ad Assisi, una città alla quale salgono da secoli tanti pellegrini – oggi anche noi – perché qui tutto sussurra che la nostra vita può cambiare forma, sprigionare luce, riparare il mondo. Qui è iniziata la trasfigurazione di Francesco, di Chiara e poi di migliaia di altri giovani: hanno accolto il Vangelo sine glossa – noi diremmo: senza sconti – e la vita di Gesù è ricominciata in loro.

Siamo arrivati qui per capire dove va la storia e dove stiamo andando noi. Nel Vangelo vediam

mo che si può trovare un senso, si può intravedere una strada. Come Pietro, Giacomo e Giovanni siamo portati un po' in disparte e Gesù è con noi. Questo conta: la sua presenza. Sul monte gli apostoli contemplano Gesù che si orienta al proprio futuro. Circa questo punto, c'era stata fra loro incomprendimento. Sei giorni prima Pietro aveva contestato al Maestro il suo parlare apertamente della croce (*cfr Mt 16, 21-26*): si aspettava la gloria per il Messia, e forse anche per sé, senza mettere in conto resistenze e rischi, ma soprattutto senza domandarsi che cosa sia la

gloria. Ora, nella trasfigurazione di Gesù, è Dio stesso a rivelarsi nella sua gloria, che ha l'aspetto di una nube che protegge e che avvolge. Indica il Figlio, invita ad ascoltarlo. La via della vita si scopre seguendo insieme. La sua



bellezza ha un nuovo aspetto, un'intensità senza precedenti, tanto che Pietro vorrebbe fermare il tempo e prolungare quella visione. Generosamente, si offre di costruire tre capanne, come per veder continuare la conversazione tra Gesù, Mosè ed Elia. In quella conversazione, invece, bisogna entrare. Non si può restarne solo spettatori. Siamo infatti chiamati a leggere le Scritture col Maestro, a interpretare il nostro tempo e a prendere decisioni, seguendo il suo cammino. Siamo qui per vincere la rassegnazione e la paura, per sciogliere i dubbi che trattenono anche noi, come trattenevano gli apostoli. Gesù ci chiama a dialogare con la sua storia, per scrivere nuove pagine di storia.

*La via della vita
si scopre seguendolo insieme*

Mentre ascoltiamo che «il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17,2) pensiamo al mattino di Pasqua, quando un angelo del Signore rovesciò la pietra che chiudeva il sepolcro e portò l'annuncio della risurrezione. «Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve» (Mt 28,3). È la luce di un nuovo giorno, verso il quale siamo orientati, mentre attorno a noi, e talvolta in noi, è ancora buio. Ne vediamo l'aurora nei santi canonizzati, come San Francesco e Santa Chiara, e in una miriade di fratelli e sorelle che al male rispondono col bene. Non

siamo soli! In questi giorni ne avete fatto esperienza: vi siete incontrati e ascoltati, passando dal rumore di voci sovrastanti e contrastanti all'arte della conversazione. Oggi contempliamo Gesù che si trasfigura proprio nella conversazione col Padre, con chi lo ha preceduto, Mosè ed Elia, e coi suoi contemporanei, i discepoli.

La Chiesa esiste per portarci in questo dinamismo di ascolto e di decisione, in cui comprendere per chi vivere e come vivere. È la comunità in cui imparare a distinguere la voce di Dio, che non coincide mai semplicemente con le nostre opinioni, e osare quell'obbedienza allo Spirito Santo che ha reso audaci e creativi tutti coloro che hanno accettato di seguire Gesù: noi ci de-figuriamo separandoci da Lui e dagli altri; ci trasfiguriamo, invece, nei legami che nutrono e chiamano alla vita. La spiritualità francescana, nella quale siete stati formati, è tra le più attente a riparare i rapporti fondamentali con Dio e con tutte le sue creature: un'armonia da custodire e coltivare, oggi più che mai.

In questo senso, all'inizio della mia prima Enciclica ho suggerito che «Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto. Là dove l'umanità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani

alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che “solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo”. Questa magnifica umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza» (Magnifica humanitas, 1).

Cari amici, la ragione per cui San Francesco, ottocento anni dopo la sua morte, ci attrae ancora, sta nella magnifica umanità che lo portò ad abbandonare le vie già tracciate, perché se ne aprisse una nuova, più coerente col cammino di Gesù. Anche in una città già da secoli cristiana, come Assisi, questo apparve rivoluzionario. «La scelta di Chiara risultò ancora più impressionante: una ragazza che voleva essere come Francesco, che voleva vivere, da donna, libera come quei fratelli!». È l’energia del cristianesimo, quella dei suoi inizi e delle sue molteplici ripartenze.

Ebbene, cari giovani, oggi l’Europa e il mondo intero cercano in voi nuovi santi: osate credere nella parola del Vangelo, diventate umani con la libertà di Gesù Cristo, abbracciate sorella povertà! Il titolo del vostro incontro – *Go!* – è una missione, un invio su strade di cui non abbiamo le mappe, perché si aprono ascoltando il cuore, obbedendo allo Spirito, seguendo il Risorto dove ha voluto precederci. *Go!* Andate! O meglio ancora: andiamo! *Let’s go!* Ai margini, dove l’ingiustizia e la prepotenza di pochi negano la dignità e i sogni di molti, di troppi figli e figlie di Dio. Papa Francesco, ispirandosi al Pove-

rello di Assisi, ci ha messi in guardia dalla «tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciemo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano» (Francesco, *Evangelii gaudium*, 270).

Osate credere nella parola del Vangelo

Si può non essere compresi, persino da quelli di casa, come avvenne a San Francesco. Eppure, sottrarsi alla cultura della potenza e abbattere i muri che separano fra loro gli esseri umani non è mai tradire la famiglia, la città, la tradizione, ma liberarle dai loro fantasmi, da nemici inventati per paura e ignoranza, dalla violenza con cui si vorrebbe imporre il proprio piccolo ordine su una realtà che da ogni parte ci supera. Fidarsi di Dio è ritrovare, come Francesco e Chiara, un mondo di fratelli e sorelle da apprezzare e servire, non da sfruttare e dominare. Non un mondo da difendere, ma da abbracciare.

Votatevi, cari giovani, alla civiltà dell’amore, di cui avete incontrato i germogli in tanti esempi di gratuità, e che trasfigura – a immagine di Cristo – innumerevoli operatori di pace anche oggi impegnati a servire la vita nei più tragici

scenari di morte. Unite le migliori energie della vostra magnifica umanità – gli studi, le competenze, il lavoro, le amicizie, l'amore, la preghiera – attualizzando

in modi diversi la visione di Francesco. Immagino vi sia cara la preghiera a lui spesso attribuita, un testo del secolo scorso:

*Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:
dove è l'odio, che io porti l'amore,
dove è l'offesa, che io porti il perdono,
dove è la discordia, che io porti l'unione,
dove è l'errore, che io porti la verità,
dove è il dubbio, che io porti la fede,
dove è la disperazione, che io porti la speranza,
dove sono le tenebre, che io porti la luce,
dove è la tristezza, che io porti la gioia.*

*Ecco "dove" andare! Go!
Ma ecco specialmente "come" andare:
Signore, fa che io non cerchi tanto
di essere consolato, quanto di consolare,
di essere compreso, quanto di comprendere,
di essere amato, quanto di amare.
Poiché è nel donare che si riceve,
nel dimenticare sé stessi che si ritrova sé stessi,
nel perdonare che si è perdonati,
nel morire che si risuscita a vita eterna.*

Cari amici, possano questi giorni ad Assisi imprimersi nella vostra memoria e il ritorno a casa, ai diversi Paesi d'Europa verso cui viaggerete, sia come la discesa di Pietro, Giacomo e Giovanni

dal monte alto della trasfigurazione. Un ritorno pensoso, aperto al futuro, impegnato con Gesù Cristo. Lui si fida di voi, conta su di voi, rimane sempre con voi.

AIUTACI AD AIUTARE

Se puoi, contribuisce al completamento della
Casa di Accoglienza del Buon Samaritano



con una donazione con bonifico intestato a
"Associazione San Bernardo" inserendo
la causale "EROGAZIONE LIBERALE".

Si fa presente che tale erogazione liberale può essere
detratta nel modello 730/dichiarazione dei redditi.

IBAN IT06B0834276143 015010000196

BCC AQUARA

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it - sorellesantacecilia.wixsite.com/home

RICORDATI

3 settembre Sor. Giacomina Munari
5 settembre Sor. M. Assunta Foroni
22 settembre Mons. Giuseppe Almici
27 settembre Servo di Dio Padre Giacomo Selvi
28 settembre Clara (mamma di Don Claudio Zanini)
15 ottobre Sor. Maria Marchesini
21 ottobre Gabriella Scaramellini
29 ottobre Ornella Beghini Fontana

01/09 - S. Egidio, ricordiamo il nostro carissimo Don Egidio
08/09 - Natività B.V. Maria
12/09 - SS nome di Maria
15/09 - B.V. Addolorata
16/09 - martirio di S.Cecilia
04/10 - S. Francesco, ricordiamoci di pregare per Papa Leone (Francis)
07/10 - Beata Vergine del Rosario

02/09 Auguri a Don Stefano Bazzoli
per il 31° anniversario di ordinazione sacerdotale

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato».

(T.b 12,9). «Convien soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine»

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio».

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

sorellesantacecilia.wixsite.com/home

† NON DIMENTICARE I DEFUNTI †

Verona, 5 agosto 2026. E' tornato alla casa del Padre il carissimo Luigi Dal Pozzo, uomo saggio e generoso che ha sempre amato la Fapc della quale è stato presidente per alcuni anni. Ci stringiamo in preghiera a Mariarosà e ai familiari.

Domegliara (VR) agosto 2026. E' tornata alla casa del Padre Ellia Padovani in Ronca, sorella di suor Donatella. La Famiglia Associativa si unisce in preghiera ai familiari

La redazione e l'intera Famiglia Associativa si stringono in preghiera ai familiari.



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA
DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS**

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LIV • SETTEMBRE - OTTOBRE 2026 - N° 5

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- ☐ Sconosciuto
- ☐ Errato Indirizzo
- ☐ Trasferito
- ☐ Deceduto
- ☐ Reclami _____
